

- oltremare -

*romanzi*

18



# La polacca

Immigrati, ruffiani e schiave  
a principio del XX secolo

*Myrtha Schalom*

*Traduzione di Erika Casali*

edizioni  
**foglio**di**via**

**La Polacca**  
**Immigrati, ruffiani e schiave**  
**a principio del XX secolo**  
Autore: Myrtha Schalom

*Titolo originale*

**La Polaca**  
**Imigrantes, rufianes y esclavas**  
**a comienzos del siglo XX**  
Paese: **Argentina**  
Lingua: **Spagnolo**

Traduzione: **Erika Casali**

© Myrtha Schalom, 2003  
© edizioni fogliodiviva, 2020  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: ottobre 2020  
Collana: oltremare

Romanzo  
ISBN 978-88-944341-4-9

Obra editada en el marco del **Programa “Sur”** de Apoyo a las Traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto de la República Argentina

edizionifogliodiviva@gmail.com  
**www.edizionifogliodiviva.com**

**edizioni fogliodivia** è una casa editrice nata dalla polvere, dalla strada, dalla voglia di continuare a raccontare storie. Come quelle che dal 2005 scriviamo su *FogliodiVia*, il giornale di strada dalla parte dei poveri e distribuito dai senzafissadimora di Foggia. Una piccola occasione di reddito, di riscatto, di condivisione. E sono proprio quelle storie, quelle chiacchiere fatte davanti ad un bicchiere di latte caldo con clochard, migranti e senzatetto, che ci hanno dato la spinta ad osare. Ad allargare le opportunità, le conoscenze, l'esplorazione.



Ai nipoti di Raquel, Horacio e Raquel Ferber  
che mi hanno offerto la loro confidenza con  
documentazione e fotografie

**Al benedetto ricordo di Raquel Liberman**

Per la mia famiglia e per i miei lettori





Non sono quella che pensate,  
è che mi avete dato  
un altro essere con la vostra penna  
e un altro alito con le vostre labbra,  
e diversa da me stessa  
mi muovo tra le vostre penne,  
non come sono, ma come  
avete voluto immaginarmi.

Sor Juana Inés de la Cruz



## PROLOGO

### **Raquel Liberman, una voce di fronte al silenzio**

Per secoli la donna è stata relegata in secondo piano dove le sue parole non contavano. Le sue opinioni e i suoi desideri rimanevano circoscritti alla sfera privata. Il primo ostacolo è stato rompere il silenzio. Per forzare il braccio all'oblio ho deciso di immergermi in un argomento che viene naturalizzato dalla società.

*Polacca* era il soprannome generico usato per distinguere le prostitute di origine ebraica durante gli anni dell'intensa migrazione europea verso l'Argentina, tra il 1880 e il 1930.

Nel 1930, Raquel Liberman, immigrata polacca ebrea, ruppe il silenzio con la sua denuncia di fronte alla Giustizia argentina contro gli sfruttatori della Società Zwi Migdal. Sui titoli dei quotidiani spiccava la cronaca: "L'organizzazione dei *tenebrosos* ha mietuto molte vittime. Alla giovane che li ha denunciati sono state dedicate poche righe e una foto; è stata etichettata come *donna di malaffare*".

La realtà - che di solito supera l'immaginazione - volle che nel 1993, mi venisse rivelata la vita reale della *Polacca* Raquel. La grande quantità di ricerche effettuate mi ha condotto a stringere legami con i suoi nipoti che ignoravano le gesta della nonna.

Una vita si trasforma in romanzo quando chi scrive sa che sta creando finzione, e questo è ciò che ho fatto.

Per restituirle l'identità e la dignità ho intrecciato la storia diffusa tramite la sua denuncia e l'altra, quella rimasta celata dai pregiudizi. Bramo un cambiamento culturale ed educativo che inverta il concetto di donna come oggetto di mercificazione.

**Non vergogniamoci mai di parlare di ciò che gli altri non si vergognano a commettere.**

**Myrtha Schalom**

## Varsavia

Non avverte più il freddo sul petto nudo. Le labbra stringono il capezzolo e lasciano uscire le prime gocce di latte, alcune scivolano sul mento di Moishele. Rojl le ferma con un dito che poi porta alla bocca: il sapore è quello dell'addio. L'ha già conosciuto da piccola, a Berdičev. Appena un neo nella grande Russia dove era nata, rimasto indietro e dimenticato, lei non ricorda niente di quello che le raccontano i genitori e sua sorella Dineleh, neanche l'orsacchiotto di panno che perdeva segatura.

I capelli morbidi del bebè le fanno il solletico. Sussulta. La boccuccia di Moishele abbozza un sorriso.

«Piccolo mio, neanche tu ricorderai niente di Varsavia ed è meglio così. Tutto il tuo mondo gira intorno al mio viso e la tua unica traversata è riuscire ad arrivare a queste due montagne abbandonate dalle carezze. Quando finalmente tuo padre ci abbraccerà, festeggeremo la tua nascita. Forse, più avanti, ti chiederai perché non porti il suo cognome. Forse tuo fratello Shikele inventerà delle storie per farti arrabbiare. Non credere a tutto quello che ti diranno. La verità è che papà è troppo lontano e ho dovuto registrarti con il mio cognome da nubile per poterci imbarcare. Perché, non suona bene forse? I fratelli

Moishele Lieberman e Shikele Ferber? E dopotutto, che importanza ha? Anche a me piace inventare storie».

Raquel, con i suoi ventidue anni, nello sconcerto di quei giorni attraversati dalla Prima Guerra Mondiale, non sa che si inventerà una vita nuova per nascondere quella che il destino sta architettando per lei.

«Shikele, mio bimbo grande, capisci qualcosa di quello che sta succedendo? Presto saliremo su una nave... L'aria di mare ti curerà i polmoni e canteremo la canzone dell'agnellino che si era perso nel bosco. Quando papà ti vedrà camminare...! Hai la faccia da attore. Non so se in Argentina gli attori abbiano una buona reputazione. Però mi piacerebbe vederti su un palco mentre parli in castigliano. Perché la lingua è la prima cosa che dobbiamo imparare. So che per me sarà facile. Tra yiddish, un po' di russo e il polacco, la bocca si abitua in fretta. Ci siamo dovuti abituare a tante cose... In meno di due anni sarai in cortile a giocare con i tuoi cugini, a seminare risate in tutti gli angoli... Mi dispiace tanto pretendere che tu rimanga seduto sul letto... Ma non voglio altre discussioni con mia sorella e con suo marito. C'è già abbastanza cattivo umore all'ora dei pasti. Se non fosse perché vi devo nutrire cercherei un'altra maniera per non dover accettare la loro carità. Basta tetta, golosone! Vado a fare le valigie».

Le mani di Rojl controllano e impilano i vestiti, il piumone, i cuscini di piuma, la tenda all'uncinetto fatta da sua madre, la tovaglia che aveva ricamato per la messa dello *Shabes*, il sabato; poi ripongono tutto dentro a un baule rivestito con un vecchio lenzuolo. Il

vestito che sfoggerà con Iaacov odora di buono, una borsetta di tela protegge i frutti vivi del pino per non macchiare il satin. In testa costruisce una casetta dai tetti bassi, un sentiero fiancheggiato dai pini su cui i bambini si arrampicano per nascondersi quando ne fanno una delle loro. Racconterà loro che quegli alberi sono nati dalle piccole pigne che aveva portato da Varsavia e che aveva piantato lei stessa. In cima a tutto viaggerà il libro che suo padre le ha regalato l'ultimo giorno di lezione nella scuola di Gerusalemme; tra le pagine mette l'unica foto di famiglia. Rojl aveva posato con lui; sua madre non aveva voluto farsi ritrarre perché aveva paura degli apparecchi moderni. Che peccato!

“Non appena arriveremo al porto di Buenos Aires”, si dice Rojl, “ci faremo una foto e la spedirò; così i nonni non saranno troppo tristi”.

È decisa a fare in modo che tutto risulti come lo aveva immaginato nelle sue notti d'insonnia, così si prende il tempo necessario per sistemare le brutte copie delle lettere mandate a suo marito e quelle che lui aveva mandato a lei. Indugia a leggerne dei frammenti per sentirsi più vicina a lui.

“... Quando saremo insieme le leggeremo. Così sapremo quanto costa avere fortuna e sapremo godere di quel poco o tanto che Dio ci riserva...”.

*Cacharí, 29 di febbraio*

*Mia cara sposa e miei cari figli:*

*... il 27 di febbraio sono entrato, senza intoppi, a Gelapas e per ora la mia salute è buona. All'inizio una guaritrice mi*

*ha detto che i miei problemi sono causati dal malocchio. Penso che avesse ragione perché, grazie a Dio, mi sento già quasi del tutto ristabilito... Sai quanto mi fa disperare essere lontano da te? Pensi forse che il mio cuore non abbia sofferto abbastanza quando sono venuto a sapere, da lontano, della malattia del mio piccolo Shikele? Pensi forse che il mio cuore non abbia sanguinato quando sei arrivata a termine e hai dato alla luce nostro figlio Moshe Velvele ed io non ho potuto partecipare alla celebrazione per la circoncisione?*

*Mia fedele sposa, fino al momento in cui avrai attraversato l'oceano con buona fortuna, dovrai fare ancora qualche sacrificio. Non lasciarti spaventare dal viaggio. Nutro la speranza che, il primo del quarto mese, riuscirò ad andare a Buenos Aires per spedirti i passaporti, i biglietti e i soldi, così che tu possa pagare tutti i tuoi debiti.*

*Baci da Iaacov*

*Varsavia, 20 Aprile*

*Mio adorato sposo:*

*Ho ricevuto la tua lettera del 16 marzo... Vedo la salvezza che si avvicina. Specialmente adesso che mio cognato e mia sorella si comportano meglio con me; meglio di prima quando pensavano che avrebbero dovuto sopportarci per molto tempo, magari per anni. Però, ora che ce ne andiamo, tornano a mostrarmi rispetto... Ho ricevuto i 35 dollari per cui mi hanno dato 129.000 marchi polacchi. Ti scrivo di nuovo i dati: nel passaporto io figuro come Ruchla Laja Liberman e il nostro piccolo Moshe Velvele come Mishka Wolf Liberman. Bene, penso che ora sia tutto chiaro...*



*Mia cara Rojl:... controlla i bagagli e le ricevute, sulla nave chiedi dei cuscini e delle coperte specialmente per i bambini visto che di notte fa molto freddo... e se ti danno qualcosa che devi pagare, digli che ci penserà tuo marito quando ti verrà a prendere al porto... Non vendere i tuoi vestiti e porta gli articoli domestici... Quando arriverai besholem<sup>1</sup> dal tuo viaggio, ti comprerò degli abiti tali che nessuno indovinerà mai che sei gringa; penseranno che sei di qui... Passerete per Amburgo. Il nome della nave è Kad Polonia. Puoi avere una cabina tutta per te perché l'ho già pagata.*

*... Se al consolato argentino ti chiedono l'indirizzo della persona che ti aspetta, dagli il seguente: Sig. Iaacov Ferber, Cacharí F.C.S. (Repubblica Argentina)...*

*Un grosso bacio per te e per i nostri cari figli. Il tuo sposo che non vede l'ora di essere insieme a te, presto e in buona salute,*

*Iaacov*

Rojl respira profondamente, come se volesse portarsi via gli aromi familiari. Anche se si vergogna per averlo pensato, avrebbe voluto salutare Pitor, l'amore della sua infanzia, però lui è fuggito per non venire reclutato e in via Nowogrodzka sono rimasti solo i suoi genitori. Che c'è di male a conservare tra i vestiti una scatolina con il riccio che Pitor le aveva regalato tanto tempo fa? Magari anche lui si ricorda del loro innocente giuramento d'amore eterno.

---

<sup>1</sup>Besholem: (dall'ebraico) in pace (N.d.A.)

## Tapalqué, provincia di Buenos Aires

Il sibilo della respirazione agitata di Iaacov preoccupa Helke. I panni freddi sulle tempie non aiutano suo fratello. Il poco che guadagna lo spende nelle pratiche per far arrivare la moglie e i figli. La malattia lo consuma. Helke torna a chinarsi sul letto. Non le riesce facile mantenere l'equilibrio del suo corpo pesante visto che una delle gambe è nata addormentata. "Mio povero fratello" pensa, "e poveri noi, proprio ora che cominciamo a intravedere un po' di tranquillità".

«Vuoi del brodo, Iaacov? Oggi non hai preso neanche un boccone. Devi mangiare qualcosa, o quando arriverà la tua famiglia penseranno che tua sorella non ti accudisce. Sì, ridi pure. Le risate curano tutto».

«Va bene, porta una tazza, però non riempirla. Sai, Helke? Ho sognato di essere a Varsavia, di camminare per Via Twarda, di salire lo scalone del Nozyk. La sinagoga era vuota però le luci erano accese e l'*orn koidesh*<sup>2</sup> era aperto. Ho recitato la preghiera, ma non riuscivo a sentire la mia voce. Avrei voluto pregare per chiedere la salute per me e per tutti noi. Credo che Juana abbia ragione quando dice che dobbiamo aspettarci altre disgrazie. Meno male che quella creola non gioca alla lotteria, se no rovinerebbe i tuoi affari. Ora che ci penso, visto che Juana vive qui di fianco e ha tirato su dieci figli, potrebbe dare una mano quando arriverà Rojl».

---

<sup>2</sup>Orn koidesh: (yiddish) arca sacra (N.d.A.)

«Per caso tua moglie non ha due braccia forti? Dobbiamo fare molta attenzione ai soldi, Iaacov. Pensa che sono più vecchia di te e che tra pochi anni non riuscirò più a trascinarci dietro questa gamba. E se Rojl protesta ci sarà tempo per farla cambiare. Non ha molto da scegliere».

### **Varsavia**

Per Rojl il vecchio Jaime è sempre stato vecchio. Oggi ferma il suo carro di legno vuoto di fronte a casa. Lei non indugerà: uscirà con il baule da viaggio che avrà chiuso con delle cinghie forti solo pochi istanti prima. L'aiuterà sua madre. Rojl si guarda gli stivali: sembrano nuovi. Suo padre è capace di far splendere persino le pietre. L'idea è di consumarsi le suole sul selciato di Buenos Aires.

Buenos Aires. Due parole di buon augurio che non aveva mai pronunciato prima. Lei conosce solo le brutte arie di guerra, morte, razionamento, povertà estrema. Il padre le stringe la mano come se riuscisse a indovinare i suoi pensieri. E allora Rojl si ripromette di non piangere anche se ha le labbra rotte dal tanto morderle per trattenersi. Inoltre sua sorella potrebbe pensare che è una bambina. Non le darà questa soddisfazione. Nonostante questo, le piacerebbe avere cinque anni e mescolare la zuppa di sua madre per scaldarsi le dita e poi inzupparci dei pezzi di pane.

Shikele sembra contento. Le sue piccole dita maldestre cercano di abbottonarsi il cappottino. Persino Moishel, di solito schivo, si lascia sbaciacchiare dalla *bobe*, la nonna. Quando Jaime dice, «andiamo», sente la nuca umida e le gambe la

tradiscono. Però il braccio fermo dell'uomo la sostiene per la vita. La neve cade sopra il baule che occupa il posto della legna sopra il carro. Rojl stringe i suoi bambini e guarda indietro. I suoi genitori, sua sorella e la famiglia rimangono di fronte a casa, intirizziti e fanno già parte del paesaggio.

Rojl esige dalla sua memoria di conservare intatta questa immagine. Anche se le costa, si costringe ad affrontare gli occhi di Shikele.

«Papà ci sta aspettando».

Sorridere... e chi ci riesce?

### **La traversata**

Di notte, sulla coperta della seconda classe, Rojl, stringe la ringhiera con le dita intirizzate, chiude gli occhi. Di fronte al mare tinto di nero si permette di liberare il corpo e grida fino a saziarsi. Nessuno la sente. E se tutta l'acqua si gelasse, lei tornasse ad avere quattordici anni e Piotor la venisse a cercare con la sua slitta? Dio la castigherà per avere dei pensieri così cattivi.

“Iaacov, marito mio, mi sarai stato fedele? Quanto manca per arrivare? Mare, mare, rispondimi. Papà, quando ero bambina non mi hai mai parlato del mare. Di che altre cose non abbiamo parlato? Nella prima lettera ti racconterò tutto quello che sto vedendo”.

«Mollare gli ormeggi...». Mai, prima, aveva sentito queste parole. Mollare gli ormeggi ha detto il capitano.

Nella sua stretta cuccetta, Tzvi Rubinstein osserva la figura che gli restituisce l'oblò. Un'altra notte d'insonnia aspetta quest'uomo dall'aspetto curato mentre si pettina i capelli brizzolati, folti e

ondulati. I suoi amici ricorrono alle tinte e alle diete dimagranti, invece a lui non serve dimostrare meno anni, per ora si piace così: un buon vestito su misura, gemelli e spilla da cravatta in oro e profumi francesi. Sono altre le cose che lo preoccupano: sono trapelati i bollettini di guerra attraverso le autorità portuali e si bisbiglia di attacchi in pieno oceano. Il ritardo della nave nel porto di Marsiglia lo innervosisce, ma preferisce rimanere a bordo. Durante gli altri viaggi aveva concluso dei buoni affari con i marsigliesi impulsivi e dalla pelle olivastra: avevano sempre accettato le sue condizioni e consegnato la merce puntualmente. Ma questa volta, il mercanteggiare ad Amburgo per la spedizione a Montevideo con i suoi compaesani, l'aveva stancato. I marsigliesi si proteggono con una fratellanza che non ammette né tradimenti né debolezze. In fondo, non è forse parte anche lui di un'organizzazione perfetta e chiusa come la loro?

Si slaccia il panciotto, ma le palpitazioni non cessano. Conosce i sintomi. È inutile resistere alle immagini che vengono a tormentarlo: è il quartiere ebreo di Kišinev. È il 1886, ha otto anni compiuti da poco ed è il primogenito del *gioielliere imperiale*. Ridendo in maniera beffarda, i vicini chiamano così suo padre, ma a lui sembra importare poco del soprannome. Infatti, grazie al suo lavoro di orefice, riesce a comprare la legna e si permette persino il lusso di uccidere una gallina per celebrare lo *Shabes*.

La moglie del gioielliere porta i capelli sciolti, la chioma al vento, in sfida a quelle che, per rispettare il rituale, se li tagliano per il matrimonio, e nascondono

la testa rapata sotto una parrucca. Tzvi non capisce come una cosa bella come i capelli di sua madre possa essere offensiva. Un amico gli ha detto in segreto che i capelli delle donne attraggono i cattivi istinti e questo lo ha spaventato: qualche persona malvagia verrà a rubare i riccioli della sua mamma?

I bambini al mercato le chiedono l'elemosina, sanno che la bella signora distribuisce monete tutti i venerdì mattina. Gli uomini sbirciano con la coda dell'occhio e si danno il gomito. Le vecchie la insultano tra i denti dai loro banchi di pesce e di vestiti usati. La mamma non si piega e fa risuonare i tacchi sul selciato con più energia.

Nella via principale, lontani dal caseggiato povero, di fronte alla caffetteria che gli è ormai familiare, sua madre estrae dalla borsa una moneta brillante che lui mette via contento. C'è un odore di dolci che lo fa impazzire. Una o due volte al mese, la mamma si occupa di consegnare il gioiello che papà intaglia nell'oro o nell'argento per qualche membro importante della *corte imperiale*. Come d'abitudine, lei entra nel separé che si trova in fondo al salone, mentre, vicino al bancone lui fa i conti di quanti pasticcini comprerà.

«Allora? Vuoi quelli con la marmellata o quelli con il papavero?». Il pasticciere si avvicina di pessimo umore. Lui vuole entrambi, ma gli manca una moneta.

Entra nel separé e vede sua madre abbracciata a un uomo. Forse è vero quello che ha detto il suo amico a proposito dei capelli, e quelli di sua mamma sono rossi come lo schiaffo che gli brucia il viso. Non capisce perché è stato punito. Nonostante la sorpresa, fa in tempo a intravedere tra le lacrime, i seni nudi e il